



Evelina Cattèrmole, il cui pseudonimo era Contessa Lara: fu sepolta il 4 dicembre 1896

Evelina Cattèrmole fu antesignana nello scrivere cronache di viaggio Mori nel dicembre di 126 anni fa, uccisa dal proprio convivente

La storia riscoperta della Contessa Lara, giornalista e poetessa innamorata di Riva

IL RACCONTO

Mario Dentone

28 agosto 1896, ora 4 e 1/2, S.ta Margherita, "Mi vesto per andare a fare una visita... Ci vado a piedi perché di qui a Rapallo c'è appena un'oretta, ed è una meravigliosa strada. Tu ne vedessi le fotografie!"

29 agosto 1896, Porto-Fino... "è la mia prima riga da questo paesino così pieno d'incantamenti pittorici, ma che a me ispira ora una terribile malinconia. Ho dinanzi alla fi-

nestra una veduta che sembra un pezzo della Svizzera sopra un canale veneziano: una fusione stupenda di monte boschivo e di acqua. Al largo, il mare è un'estensione di cobalto..."

4 settembre 1896, S. Lorenzo: "Ora riprendo il cammino e vado come ti ho detto a Ruta. Prima di sera vorrei fare Camogli e Recco. Ci arriverò?... Ore 4 e mezza: Ho attraversato, sempre col cavallo di San Francesco, dei monti coperti di castagni. Che boschi meravigliosi!"

Sono decine le lettere (recuperate da Manola Ida Venzo,

"L'ultima estate di Contessa Lara", Viella, 2011) che dalla nostra riviera Evelina Cattèrmole (il suo vero nome) poetessa e giornalista famosa nella seconda metà dell'800, scriveva da Santa Margherita, Portofino, Rapallo, Chiavari, Sestri, Recco, a Roma, a Giuseppe Pierantoni, suo convivente, fra l'agosto e l'ottobre 1896. Lettere d'amore per gli spettacoli che ad ogni angolo le offriva questa nostra riviera, lei che da anni trovava sosta e riposo dalle sue peregrinazioni turistico-giornalistiche per i giornali e le riviste ai quali collaborava, fra cui questo, nel suo più inti-



Una vecchia foto di Riva Ponente con le reti stese in strada



L'annuncio della morte della Contessa Lara sul "Secolo XIX"



Leudi sulla spiaggia di Riva Ponente, U Cantu preferito da Evelina

mo rifugio d'amore e di poesia, Riva Trigoso, in quell'angolo di silenzio, nel solo rumore di mare e di vento, che non a caso è detto "U Cantu". Affittava là da anni, infatti, un "quartierino" per trascorrere le sue soste da frenesie e ansie col suo compagno, letterato e poeta, Giovanni Antonio Cesareo, e amava passeggiare con lui fra pescatori e barche, fra donne sedute a terra a cucire reti, dapprima scrutata, lei bellissima, fatale, elegante, con sospetto femminile, e chissà con quali mormori di poco di buono per non dire... Ma poi, col suo sorriso, la sua spontaneità di sappe-

re scambiare due parole buone, quasi adottata.

Scrive, nella sua biografia cosiddetta ufficiale, Maria Borgese ("La Contessa Lara", 1936, Treves): "Passò parecchie estati a Riva Trigoso. Riva Trigoso oggi è un paese come un altro qualunque, con tante fabbriche, e cantieri e fumaiole, sulla Riviera di Levante, ma allora, quando la Contessa Lara lo scoprì (cioè fra il 1883 e il 1896) era un delizioso villaggio con poche case di pescatori sulla scogliera incantevole e, dietro, un bosco profondo, quasi selvaggio... prendevano in affitto una casa di poche

stanze, una di quelle modeste ma pulitissime case d'americani - gli emigranti tornati col gruzzolo dall'America".

A Riva la Contessa Lara riposava, viveva col suo amante una vita diversa in un mondo diverso, lei costretta, per vivere, a frequentare editori, redazioni, salotti, spesso insidiata per la sua bellezza da uomini senza scrupoli pronti a sfruttare il suo bisogno di lavorare, lei stessa fragile per il suo passato triste e sfortunato, e nel rifugio rivano si sentiva tornare alla purezza di emozioni e sentimenti, a sogni sempre inseguiti ma realizzati solo nei versi.

"Sì, lasciamoli qui, chiusi nell'ombra, / i libri... / Lasciamoli: e si corra al bosco, al mare. / O mare, o bosco, io chiedo / Ai vostri aliti freschi un soffio nuovo. / Stanca son di lottare... / Alunghi sorsi bere / Bramo l'odor ch'emana / Il pino e l'alga: odor sottile e intenso. / Ritornerem fanciulli..."

Anche il Cesareo scrisse versi rivani per lei: "Riva Trigoso! Una cerulea baia / Ombrata dalle due rupi ond'è stretta: / Gozzi e tartane su la spiaggia, e abbaia / Nella prim'alba un cane alla vedetta, / Mentre le pinte case, in lunga schiera, / Muovon ridendo verso la costiera"...

Ma il Cesareo la lasciò, e Lara restò sola, come fu sempre, fra uomini amati mai innamorati di lei, illusa e delusa, fin dal precoce matrimonio con quell'ufficiale di bersagliere che sempre la tradì come fosse un suo diritto di maschio, lasciando lei sola ad attenderlo a casa, finché lei amò quel giovane che poi il marito uccise in duello.

Fu sola pur se corteggiata, famosa, ma sempre, dentro, sola, in un mondo di facciata dove la donna era spesso cosa. Trovò sorriso solo nei racconti, nei versi, e nei silenzi di questa riviera, di Riva. Ma il 30 novembre di quel 1896, il suo convivente, Pierantoni, falso conforto dopo Cesareo, fallito bozzettista affiancato per disegnare modelli, le sparò uccidendola.

Il 4 dicembre Lara fu sepolta, ma poiché il notaio incaricato di inventariare il suo patrimonio fuggì con soldi e gioielli, e poiché nessuno si occupò di darle una tomba, il suo corpo fu gettato in una fossa comune senza nome e senza parenti. E non ebbe una lapide, ma restarono di lei un romanzo "femminista", le poesie e centinaia di novelle.

L'autore è scrittore e saggista